

## ***PAROLE PER IL FUTURO – Lunedì Formativo – 10 maggio 2021***

\*Abbiamo camminato in questo tempo. Un tempo strano, che non ci aspettavamo, eppure un tempo che chiedeva e chiede di essere abitato e portato a pienezza, con la logica Pasquale della Resurrezione. Siamo chiamati a vivere in esso non “nonostante tutto”, ma “nel tutto che esso ci offre”, mettendoci in ascolto della realtà, guardando le cose di questo tempo con uno sguardo che realisticamente sappia coglierle e accoglierle, seppur sconvolgenti e dolorose come la croce, ma al tempo stesso tenacemente aperto e fiducioso nei confronti della vita, degli altri e della storia che Dio accompagna con la sua presenza.

\*Abbiamo appena vissuto, dal 25 aprile al 2 maggio scorso, la 17<sup>a</sup> assemblea nazionale di Azione Cattolica. Dalle esperienze, dai saluti che ci hanno rivolto tantissimi esponenti della Chiesa e della società, dalle riflessioni e dai documenti che ne sono derivati, scaturiscono parole nuove che mentre raccontano la storia appena vissuta, tracciano l'orizzonte per il futuro della nostra associazione e del nostro vivere da laici nella Chiesa e nel mondo.

(Bozza del documento assembleare, Discorso del santo Padre, Relazione di fine mandato del presidente Truffelli)

\*Venerdì, 30 aprile, Papa Francesco, ricevendo i membri del consiglio nazionale uscente, ha indicato all'Azione Cattolica quale deve essere il suo compito, in modo particolare dentro un tempo come quello che stiamo vivendo; e lo ha fatto servendosi proprio delle tre parole che compongono il nome della nostra Associazione: azione, cattolica e italiana. Parlando dell'**azione** ha ricordato che chi agisce nella storia non siamo noi, ma il Signore. Lui cammina in incognito nelle pieghe della storia e ci precede sempre: ha già sparso il seme della Parola nel cuore di ogni uomo, ha già redento il mondo prima ancora della nostra azione. A noi però lascia il compito di svelare i suoi passi, di scoprire i “semi del Verbo” ovunque, e di irrigare con cura il buon seme. “A questo deve ispirarsi la vostra azione, anche in questo tempo” ha continuato Papa Francesco. “Accogliere l'imprevisto, invece che ignorarlo o respingerlo, significa restare docili allo Spirito e, soprattutto, fedeli alla vita degli uomini e delle donne del nostro tempo”.

\* Vivere il proprio tempo, seguendo i passi del Signore nella storia, e restando fedeli alla vita e all'uomo: questo è proprio il senso dell'**“abbassarsi”** su cui abbiamo riflettuto nel primo momento del percorso di quest'anno. Il vivere una fede che non va per concetti e idee, ma che è una Relazione profonda e intima con il Signore e con l'umanità tutta che è sua immagine, e perciò una fede incarnata, che poggia su una lettura attenta della realtà e si alimenta della relazione con gli altri, della fraternità, del servizio ad ogni uomo e soprattutto agli ultimi, a coloro che restano indietro, ora più che mai a causa della pandemia. Nella relazione di fine mandato il presidente uscente così si esprime: “Ogni associazione parrocchiale e diocesana ... deve chiedersi come accorciare le distanze con la vita delle persone di cui incrocia il cammino. “Andare loro incontro”: è questa la dinamica della missione, perché non possiamo più pensare di praticare l'evangelizzazione solo per “convocazione”, ma anche, necessariamente, per “immersione”, che vuol dire per incarnazione.”

Non è difficile per noi, realizzare questo “abbassarsi”, questo vivere la fede incarnata nella storia, nella città, nell'incontro con ogni uomo; la chiave è nel nostro stesso DNA associativo: è la **corresponsabilità**.

\*Corresponsabilità significa innanzitutto sapersi guardare con gli occhi di Dio, sentirsi cosa preziosa e irripetibile, strumento di bene che non può restare inutilizzato, e pertanto necessariamente dono da farsi per gli altri. Non c'è nulla che non ci riguardi in questa vita. Tutto ci interpella e ci chiama, nella Chiesa, nella società civile, nella città che abitiamo. IO, Qui, Ora. Io, e non un altro. Con gli altri, ma non senza di me. E' questo lo stile cui ci ha abituati la scelta religiosa, che è alla base del nostro essere laici di AC e di cui si parla nella bozza del documento assembleare, che al punto 3.4, come “la capacità di aiutare i cristiani a vivere la loro vita di fede in una concreta situazione storica, ad essere “anima del mondo”, cioè fermento,

seme positivo per la salvezza ultima, ma anche servizio di carità non solo nei rapporti personali, ma nella costruzione di una città comune in cui ci siano meno poveri, meno oppressi, meno gente che ha fame”. E ancora: “La scelta religiosa raffigura, dunque, la nostra comune passione per il Vangelo e il dinamismo di una fede incarnata nell’ordinario della vita quotidiana, nelle profondità delle vicende della storia e nella coscienza degli uomini del nostro tempo per scorgervi e valorizzare i segni dello Spirito e i semi del Vangelo”(punto 3.5). E’ questo l’orizzonte in cui esercitare la corresponsabilità. E questa opera, ha sottolineato Papa Francesco, abbia due caratteristiche: la gratuità, cioè la logica del dono, e l’umiltà e mitezza. “la Chiesa - ci ha detto il Papa - è grata all’Associazione a cui appartenete, perché la vostra presenza spesso non fa rumore ma è una presenza fedele, generosa, responsabile”.

**\*Fedeltà:** anche questa è una parola antica ma nuova al tempo stesso, che diventa un ponte tra memoria e futuro, e apre ad una profezia Perché l’appartenenza all’Ac non è abitudine che si ripete stancamente e che si dismette di fronte all’ostacolo, ma forza propulsiva che orienta cammini e percorsi diversi dentro tempi diversi. Lo abbiamo, lo avete dimostrato quest’anno, con le difficoltà ad incontrarsi eppure con lo sforzo di trovare forme diverse per vivere la dimensione “associata” dell’incontro con i fratelli e la presenza viva nella chiesa. Lo dimostra la lunga storia associativa, di cui è testimonianza anche il recente lavoro di recupero dell’archivio storico compiuto quest’anno qui, nel centro diocesano che diventa così scrigno di un tesoro di storia e di “passione cattolica”.

\*La fedeltà si declina poi, nel nostro DNA associativo, specificamente come nella fedeltà al Papa e alla Chiesa di Cristo. Lo ha ribadito fortemente il presidente uscente Matteo Truffelli nella sua relazione all’assemblea: “In questi anni lo abbiamo detto tante volte, e lo ripetiamo oggi: l’Azione Cattolica sta con Papa Francesco”.

Con Papa Francesco, siamo quindi pronti a camminare ancora sulla strada della fraternità, della cura per la terra che ci ospita e per l’umanità tutta, con l’occhio attento e lo sguardo contemplativo che il Ministero di Francesco ci chiede, ed a cui anche il rinnovato Progetto Formativo ci sollecita.

Oggi siamo ancor più consapevoli di quanto ciò sia vitale. La pandemia ha infatti reso evidenti limiti e fragilità del nostro vivere, ma ci ha reso coscienti anche della bellezza e della necessità di nuovi legami di fraternità e di comunità, e di una prossimità concreta verso chi fa più fatica, chi è escluso, chi rischia di rimanere ai margini. \* Ci siamo soffermati su questo con la nostra riflessione sullo **Sfiorare**: sfiorare le paure, sfiorare le debolezze, sfiorare la vita del fratello con la delicatezza di chi sa di star maneggiando una cosa preziosa, con il compito specifico, ancora una volta, di svelare nelle pieghe della storia, anche la più dolorosa, la presenza di un Dio che cammina con l’uomo.

L’atteggiamento dello Sfiore non può prescindere da una parola nuova che è risuonata forte nei giorni assembleari: è quella della **Mitezza**. Con le parole del presidente Truffelli, possiamo dire che “La profezia di cui sembra avere più bisogno il nostro tempo, la cultura in cui siamo immersi e la politica che ne è espressione, perfino la Chiesa in cui camminiamo, è la *profezia della mitezza*. Mitezza come rifiuto di ogni forma di arroganza, di prevaricazione, di enfaticizzazione delle divisioni. Come unico modo adeguato di vivere la fraternità. Come rigore e chiarezza di linguaggio, non come rinuncia a parlare». \* E in realtà già a gennaio, in occasione del mese della pace e soffermandoci sul tema della cura, abbiamo anche noi avvertito l’esigenza di ribadire questo stile: consapevoli che il primo approccio all’altro è il nostro porci innanzi a lui con i nostri gesti e parole, abbiamo riflettuto con l’associazione Paorle O Stili proprio sulla promozione di linguaggi non ostili, di approcci fraterni e giovali con i fratelli, che sono il primo segno di una fraternità che attende di essere riscoperta e valorizzata. Come si legge nella “Fratelli Tutti” la gentilezza, “quando si fa cultura in una società, trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee” (FT., n.224). La scelta di esercitare la gentilezza ci appare, proprio in questo periodo di difficoltà, una risorsa preziosa per contrastare esasperazione, rabbia, aggressività che il periodo del lockdown rischia di lasciare come pesante eredità.” (bozza del Documento assembleare, punto 4.6). E sulla scorta del percorso che abbiamo in tal senso fatto nel mese della pace, proprio quest’anno, con questa ribadita convinzione, la nostra associazione diocesana nella persona del presidente Marco di Tommasi, ha firmato il Manifesto delle Parole non ostili. Con questo abito vogliamo

impegnarci ancora a rivestire le nostre relazioni, per dar vita a quella “rivoluzione della tenerezza” invocata da Papa Francesco.

\* Ancora: Sfiurare significa accostarsi a chi incrocia la nostra strada - in famiglia, nel quartiere, nella città, nell’ambiente di lavoro o di svago, in parrocchia e fuori - con la sensibilità non di voler essere accolti ma di accogliere, non di voler “incorporare” ma di voler affiancare, con la prossimità del Buon samaritano che cura e fascia ferite e si fa carico del fratello. Anche questo è un orientamento delineato dal documento assembleare (n. 4.3): “Scegliamo di vivere la **prossimità** come antidoto alla globalizzazione dell’indifferenza. Farsi prossimi all’altro per ascoltare i problemi e i bisogni, le attese e le speranze. Farsi prossimi per condividere e percorrere un tratto di strada insieme, come “fratelli in umanità”, al di là di ogni appartenenza, fede, cultura... per aiutare le persone a stare dentro le fatiche del vivere, che spesso generano situazioni di solitudine e smarrimento”. Ripetendo le parole di truffelli: Si aderisce all’Ac non per “fare cose in parrocchia”, ma per essere Chiesa che si fa prossima alla vita delle persone e delle famiglie».

A fronte di processi di disgregazione sociale e della riproposizione di visioni individualistiche della convivenza, occorre riaffermare il valore della comunità, del noi, riscoprendo la ricchezza della fraternità universale. \* E’ in questo senso che abbiamo parlato a febbraio di **abbracciare**: un abbracciare che non vuole essere “trovare nell’altro ciò che cerchiamo per noi”, ma trovare nell’altro la “novità di ciò che egli è in sé” ed il bene prezioso che è agli occhi di Dio. Questo è l’abbraccio vero che è capace di allargare le braccia come quelle di Cristo sulla croce: abbiamo vissuto l’intenso momento di spiritualità all’Oratorio del Crocifisso e dinanzi al Crocifisso miracoloso di S. Marcello al Corso proprio per allenarci ad allargare le braccia più di quanto la nostra fisicità ci consenta, e proprio ora che non possiamo farlo fisicamente.

\*E nella logia dell’abbraccio si spiegano anche le diverse **alleanze** costruite con altri soggetti, ecclesiali e non, per promuovere reti e comunanza di intenti per il bene comune. Al punto 3.2 della bozza di documento assembleare leggiamo che “Proprio per il fatto di essere laici associati, l’Azione Cattolica promuove processi generativi di nuove relazioni e connessioni, reagendo a quella “tristezza individualista” che attraversa i nostri tempi, per partecipare attivamente ad un “nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale”. Siamo convinti che in questo tempo in cui sembra prevalere uno spirito di frantumazione l’unico modo per abitare in maniera responsabile il nostro tempo sia quello di farci promotori di ciò che unisce. Il presidente nella sua relazione ha detto che “Questa è la nostra natura, la nostra forza, direi quasi il nostro talento. Vale la pena ribadirlo: lavorare insieme agli altri, fare dell’Ac un elemento di amalgama e non di divisione, di cooperazione e non di concorrenza, nella comunità ecclesiale e tra le pieghe della società, non è qualcosa che rischia di indebolire la nostra identità e la nostra missione: è qualcosa che ce la ridona».

Ce lo ha ricordato anche Papa Francesco nel discorso al Consiglio Nazionale, quando, declinando lo stile dell’Azione Cattolica secondo le parole del suo nome, ha commentato la parola “cattolica”. Questo termine, ha detto il Santo Padre, “qualifica la vostra identità, dice che la missione della Chiesa non ha confini...Attraverso il vostro essere associazione, oggi testimoniate che la distanza non può mai diventare indifferenza, non può mai tradursi in estraneità. C’è la cattiva distanza, quella di guardare da un’altra parte, l’indifferenza, la freddezza: io ho il mio, non ho bisogno di..., io vado avanti. Potete fare molto in questo campo, proprio perché siete un’associazione di laici”

\* **Laicità**: ecco un’altra parola antica e sempre nuova, che richiama le radici ma ci mette anche le ali; parola da riscoprire in questo tempo in cui spesso, lo ha sottolineato il Papa, si rischia di clericalizzare il laicato e fargli fare “cose da preti”. Dobbiamo certamente preservare il primato della spiritualità, della preghiera e della vita sacramentale, di cui riempirci nel tempio consacrato ad ospitare la presenza del Signore nelle spoglie eucaristiche, ma dobbiamo anche avere il passo del pellegrino, nelle strade della città, scoprendo in esse la casa di un Dio che abita la storia e scorgendo il volto di Cristo in ogni fratello che materialmente incrociamo a casa, per strada, sui mezzi pubblici, sul posto di lavoro o in parrocchia, o anche attraverso la televisione, perché vive dall’altra parte del mondo.

Abitare città, periferie, borghi e paesi in questo tempo significa spesso confrontarsi con la paura, lo smarrimento e le solitudini che hanno invaso le nostre città, borghi e paesi, oltre che, spesso, i nostri cuori.

\* Come cristiani siamo chiamati a testimoniare la comunione e a farci i “santi della porta accanto”, per esercitare quel “**sollevare**” su cui pure abbiamo riflettuto quest’anno: a cominciare dalle nostre associazioni, ove nessuno deve sentirsi estraneo o dimenticato, e dalle nostre realtà parrocchiali, per estendersi a tutte le aggregazioni sociali, civili e politiche che vivono nel nostro territorio. Perché, come ci ricorda Papa Francesco nella Fratelli tutti, il samaritano ha fasciato le piaghe dell’uomo ferito che aveva incrociato cospargendole di olio e vino, di quello che aveva con sè... ma ha poi avuto bisogno di una locanda per prestare un soccorso più adeguato.

Questo ci dice quanto sia cosa di tutti il bene di ciascuno, ed ognuno può contribuire con ciò che ha, con i suoi propri talenti, interagendo però sempre con altri che hanno e possono offrire talenti diversi.

“Camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo”. \*Questo è proprio lo **stile sinodale** intrinseco all’Azione Cattolica che papa Francesco, ma anche il cardinal Bassetti nelle sue parole di saluto all’assemblea, ci ha riconosciuto come stile associativo, chiedendoci perciò di portare questo nostro contributo nel cammino sinodale che Chiesa italiana incomincerà nel prossimo anno. “ In particolare, voi laici di Azione Cattolica – ha detto papa Francesco nel suo discorso del 27 aprile - potete aiutare la Chiesa tutta e la società a ripensare insieme quale tipo di umanità vogliamo essere, quale terra vogliamo abitare, quale mondo vogliamo costruire. Anche voi siete chiamati a portare un contributo originale alla realizzazione di una nuova “ecologia integrale”: con le vostre competenze, la vostra passione, la vostra responsabilità”.

Per questo scegliamo, come laici di azione Cattolica, di esserci, di essere lì dove le persone abitano, lavorano, studiano, giocano, soffrono, iniziando sempre da chi è più in difficoltà, e anche con il distanziamento, anzi ancor più per il distanziamento. Con tutti, come abbiamo ultimamente riflettuto, **mangiamo** insieme, nel senso letterale o simbolico della parola, condividendo il “pane” spirituale – corpo di Cristo - ma anche il cibo della vita quotidiana, cioè tutto ciò che quotidianamente appartiene alla nostra realtà: lo studio, il lavoro e i suoi problemi, la mancanza di lavoro e i suoi problemi, la famiglia con le sue bellezze e le sue difficoltà, la cultura, l’arte, la politica, la vicinanza a gli ultimi. Anche il presidente Mattarella, nel suo saluto all’assemblea, ce lo ha ricordato: “La vostra è una realtà associativa che, accanto alla propria finalità religiosa, è costantemente protesa alla affermazione di principi di solidarietà e di dignità della persona». «Sollecitare nella comunità la crescita di questi valori costituisce un fattore decisivo per una società che si fondi sulla convivenza e sulla democrazia, sulla promozione di autentico progresso”.

\* E tanto più queste parole risultano invitanti per noi oggi, all’indomani della beatificazione del giudice Rosario Livatino, un Giovane che, profondamente radicato nel Signore, seppe trasformare la formazione alla responsabilità, vissuta in Ac, in dedizione alla propria terra, alla giustizia, all’umanità e che con la sua breve vita ha testimoniato un modo di essere Chiesa dentro le pieghe della storia, a servizio, del bene comune, della dignità umana, e del progresso civile.

Infine, voglio ricordare che il presidente Truffelli ha concluso la sua relazione di fine mandato citando la parole pronunciate da Vittorio Bachelet il giorno della sua nomina a Presidente generale: la ragione per cui esiste l’Azione cattolica è, molto semplicemente, quella di “aiutare gli italiani ad amare Dio e ad amare gli uomini”.

Sempre quindi deve risuonare nei cammini dei nostri gruppi parrocchiali, l’interesse all’altro ed alle cose del mondo: mai, o mai più, i percorsi di formazione devono essere “per noi”, ma potenzialmente per aiutare noi ad andare verso tutti, e per incrociare chi magari è appena fuori la porta, della stanza della riunione o della parrocchia, per diventare veri **discepoli missionari**, come il rinnovato progetto formativo ci chiede.

\* Sempre deve ravvivarsi la coscienza che in Azione Cattolica la formazione è anche al tempo stesso missione: non viene prima l’una e poi l’altra, ma l’una sta dentro l’altra. Non si va all’incontro di AC per ricevere qualcosa con cui posso tornare a casa mia più contento perché più ricco, e quindi prima o poi “abile” a fare qualcosa, ma si va per donare noi stessi ai fratelli, nel confronto, nell’aiuto reciproco spirituale

e materiale, preparandoci in tal modo ad aprirci all'accoglienza verso ogni fratello, allo stile sinodale che ci fa essere Cattolicamente Chiesa. La missione non è una cosa in più da fare rispetto alla formazione: è uno stile diverso da dare alla formazione che riceviamo e che offriamo ai membri dei nostri gruppi

Sempre deve risuonare nella nostra coscienza il fatto che non andiamo in parrocchia per “curare le cose di DIO”, ma per portare a Dio le cose del mondo, e ripartire con il sigillo della sua Grazia, per collaborare con lui secondo i nostri talenti alla creazione di un mondo più giusto e fraterno, se non con le forze e l'impegno fisico, anche solo con le idee di un bene comune da diffondere, perché se non si ragiona in termini di ciò che è “comune” non ci si può sentire “fratelli tutti”.

Sempre più dobbiamo esercitarci a sentirci famiglia, al di là delle distanze e dei confini parrocchiali: perché la coscienza associativa sia la forza che ci spinga a portare a tutti, anche al difuori dell'associazione, testimonianza di prossimità e di comunione.

Nuove strade si aprono al nostro percorso: i piani ecclesiali del cammino sinodale della Chiesa e del Convegno sul Mediterraneo, i piani pastorali dell'anno della Famiglia amoris laetitia, le sfide di un nuovo triennio da vivere con i nuovi orientamenti associativi delineati nel rinnovato Progetto Formativo.

Grati al Signore per il cammino percorso sin qui, affidiamo a Maria le nostre associazioni, le difficoltà vissute quest'anno e quelle che ancora in molti stanno vivendo, sul piano fisico o economico. Rivolgiamo una preghiera per i soci che quest'anno ci hanno lasciato, e un pensiero colmo di gratitudine e stupore per ogni nuovo bimbo nato, per ogni nuovo passo fatto, per ogni nuovo fratello accolto, nella vita o nell'associazione. Il Signore disegna splendide trame di arazzi anche in quello che a noi appare un ingarbugliato groviglio di fili; per questo, aperti alla speranza e con sguardo verso il futuro, eleviamo a Lui il nostro ringraziamento con le parole di Maria, l'umile serva.